

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 28 Agosto 1892

N. 956

PERCHÈ CONSERVATORI?

(all'*Isola* ed al *Secolo*)

Alcuni giorni sono l'*Isola* parlando del direttore dell'*Economista*, giudicando di lui molto benevolmente lo designava in politica *semi-conservatore*, ora il *Secolo* encomiando il nostro articolo « Militarismo e Socialismo » chiama l'*Economista* giornale *conservatore*.

Abbiamo lasciato passare senza rilevarlo il primo dei due fatti, perchè non amiamo in nessun caso fare questioni personali sulle colonne del nostro periodico; ma per la stessa ragione ci soffermiamo sul secondo e ne approfittiamo per alcune franche spiegazioni.

Non indagheremo quale sia il significato relativo che può avere l'aggettivo « conservatore »; alieni sempre dall'entrare in questioni politiche, non può essere in nessun caso attribuita all'*Economista* alcuna, anche indiretta, professione di fede, che autorizzi alcuno a designarlo politicamente tra i conservatori. Il che apertamente diciamo, non perchè a noi possa sembrare meno lusinghiero essere ascritti al partito conservatore, piuttosto che a qualunque altro dei partiti militanti, ma perchè sarebbe assolutamente arbitrario l'ascrivere ad un partito politico, mentre facciamo ogni sforzo per escludere dalle nostre discussioni la politica; che se ad ogni modo, malgrado la nostra cura, qualche volta siamo tratti a forza a discutere indirettamente di quella che chiamasi politica, nessuno ci può aver trovato mai dalla parte dei conservatori per proposito di partito, anzi non abbiamo nascosto mai il nostro pensiero, in molte questioni diametralmente opposto a quello che nella politica si suol dire conservatore.

D'altra parte, i lettori ci permettano per un momento, non un esame di coscienza, ma una esplicita dichiarazione:

Conservatori di che? Della forma di Governo e delle non mai abbastanza citate istituzioni?

Ma tutti i non ciechi hanno ormai abbandonate simili ubbie ed hanno ben compreso che la forma di Governo non ha nulla a che fare colla sostanza e colla applicazione delle leggi statutarie. Gli stessi radicali che per tanto tempo hanno fatto della forma di Governo l'*ubi consistam* del loro partito, vanno correggendosi e comprendendo che tutto ormai è possibile sotto qualunque forma di Governo.

Le istituzioni parlamentari?

Chi può esserne conservatore, quando medita sul modo con cui funzionano?

Non parliamo della Corona, sulla quale non si può discutere e d'altronde non sarebbe gran fatto utile il farlo; parliamo del Senato, ruota ormai sgangherata del carro politico, che, da tanti anni, si accontenta di brontolare ogni anno, perchè è costretta ad approvare leggi importantissime senza aver tempo di leggerle, ma che non ha mai avuto il coraggio di un atto di ribellione, che obblighi gli altri poteri a maggior rispetto. Tutti veggono e comprendono che nel modo attuale il Senato non funziona, ma non per questo si trova il tempo di risanarlo radicalmente in un senso o nell'altro e meno che mai in un senso liberale.

Parliamo della Camera dei deputati e constatiamo che essa va perdendo giorno per giorno del suo prestigio e lascia che vada scemando presso le popolazioni quella considerazione di cui pure avrebbe bisogno.

Non si può dire ancora che il Parlamentarismo abbia già fatto il suo tempo, ma si può affermare che non agisce, specie nel continente, come pure si desidererebbe e, se non erriamo, lungi dal destare il desiderio della conservazione, suscita quello di cercare un modo per renderlo più rispettato e più rispettabile.

Conservatori della nostra legislazione? — Ma chi può essere tacciato di calunniatore dicendo che in nessuna epoca della storia si sono fatte leggi così mal redatte e così piene di errori grammaticali, logici e giuridici e di contraddizioni come quelle di oggi? Chi non vede che la mole delle leggi che ogni anno sono approvate va siffattamente crescendo che ormai gli stessi legislatori non hanno più il coraggio di citare quelle che abrogano e tutte quelle che modificano, perchè non lo sanno essi stessi?

Conservatori dell'ordine sociale? — Via! non possiamo essere contenti, noi dell'*Economista*, di questo sistema oggi vigente per il quale l'istituto economico fondamentale « la proprietà » mentre è dalla legge sempre mantenuto come cardine dell'ordinamento civile, è poi da una serie di leggi direttamente od indirettamente conculcato così che l'arbitrio della maggioranza si permette tutto. E ricordiamo le leggi fiscali sul macinato, ricordiamo la estensione data alle leggi di espropriazione per pubblica utilità, gli abusi recenti dell'autorità sulle negoziazioni della moneta, le leggi vessatorie per reprimere il contrabbando, ecc. ecc., tutti oltraggi fatti all'art. 436 del Codice Civile, cardine della attuale compagine sociale, ma che nel fatto è una irrisione ed una ipocrisia.

Conservatori dell'ordine politico? — Ma come mai?

Sognando un momento molto lontano, ma che noi

pure desideriamo possibile, nel quale tutti i cittadini non avranno uguale ricchezza, ma tutti un sufficiente grado d'istruzione per intendere il loro ufficio nelle libere funzioni politiche, sognando questo stato di cose che è tanto lungi dall'essere, si è intanto supposto che i cittadini sieno tutti eguali, e si è concesso a tutti lo stesso valore nell'urna elettorale, cioè nell'azione dalla quale deve scaturire il Governo ed il suo indirizzo. Abbiamo così dato argomento al nascere dei due fatti: — la funzione della ignoranza politica, ed è il meno peggio; — la abilità di sfruttarla con mille mezzi leciti ed illeciti, ed è la cancrena, che va sempre più estendendosi anche nei collegi elettorali italiani. Non siamo disposti a negare che tutti i cittadini abbiano potenzialmente gli stessi diritti, ma neghiamo che possano avere, ed abbiano, almeno per ora, la capacità di esercitare utilmente per il paese, la stessa funzione.

Conservatori del sistema tributario? No davvero! Una politica finanziaria che fa pagare al povero il pane il 30 per cento più caro, la carne il 20 per cento, lo zucchero ed il caffè del 150 per cento, il petrolio del 200 per cento, e poi si lascia andare, tra gli applausi del Parlamento, in isterici sdilinquinamenti per i proletari, e fonda o propone le Casse per gli infortuni sul lavoro, o quelle sulle pensioni per la vecchiaia, e fa le leggi che limitano il lavoro per le donne ed i fanciulli. Quella per nostro convincimento è politica a *partita doppia*, della quale ci stringerebbe il cuore essere ritenuti conservatori.

Conservatori della ingerenza del Governo? — Che vi prende a sei anni per obbligarvi ad abbandonare il sole dei campi e frequentare le sue scuole, molte volte sudicie e malsane per imparare in sessanta quello che mal potrebbe il maestro insegnare a venti; e vi tiene così prigionieri fino a dodici anni; per riprendervi a 16 al tiro a segno, a 19 per l'esercito e tenervi incatenati così fino a quarant'anni sempre al suo servizio? — Una ingerenza del Governo che ha ridotto la civiltà ad una sola parola: *proibito*, che per lui pare diventata la esplicazione di quella libertà che ad ogni momento proclama quasi per canzonatura?

Una ingerenza del Governo, che, dopo averlo dichiarato sovrano, ritiene il cittadino così ignaro del suo interesse da pretendere di imporgli, con quella grande sapienza di cui dà continuo esempio, il maestro, il medico, il compratore, il venditore, le ore di lavoro, il giudice delle sue controversie, la qualità dei cibi e delle bevande, il giorno del riposo, il risparmio, l'impiego del danaro; si assume in altri termini l'ufficio della Provvidenza, senza nemmeno avere la abilità di circondarsi di quel mistico sembiante per il quale la Chiesa così a lungo seppe renderla accetta!

Conservatori del sistema economico?

Quando vediamo imperante il protezionismo che pretende di far godere più larga remunerazione ai lavoratori impinguando prima le tasche dei proprietari e dei produttori? Quando vediamo ridotto il Governo ad aver paura del buon mercato del pane? — Quando vediamo il Ministro delle finanze affidare la sua politica ad un cattivo raccolto di grano?

Conservare tutto questo no, e poi no. E fino a che avremo un briciolo di forza la impiegheremo a combattere tutto questo artificioso ordinamento, per il quale è reso possibile ad un cittadino, che

male abbia saputo governare le cose proprie, salire sugli alti scanni del potere ed avere la possibilità di mettere le mani in tutte le cose private dei suoi concittadini.

Conservatori non siamo e non vogliamo essere, perchè ormai di quella preziosa conquista, in nome della quale i popoli hanno fatti tanti sacrifici debellando principi e chiesa, la libertà, ne rimane troppo poco perchè si possa esserne contenti.

Piuttosto l'*Isola* ed il *Secolo* ci chiamino *sfiduciati* e saranno nel vero; noi non possiamo essere con loro, perchè abbiamo nell'animo e non sulle labbra il culto per la libertà; non possiamo essere con nessuno dei partiti politici che oggi lottano nell'ambito costituzionale e fuori, perchè ciascuno di essi vorrebbe imporre colla violenza e colla tirannia il proprio ordinamento sociale, sia pure nell'intento di conseguire poi o lasciar conseguire la libertà.

E qui il discorso sarebbe troppo lungo per discutere le gravi questioni che vi sono implicate, noi lo riepiloghiamo in poche parole:

Il più grande uomo di stato che credesse di aver scoperto il miglior sistema sociale, sarebbe un cattivo cittadino se, col pretesto del bene pubblico, lo imponesse, togliendo o diminuendo la libertà. Immaginarsi se abbiamo diritto di farlo i 508 ed i 320!

Noi vorremmo che l'*Isola* ed il *Secolo*, che chiamano noi *conservatori*, provassero di avere sostenuto per tanti anni e contro chichessia concetti altrettanto liberali.

Titoli estinti e tassa di circolazione

Ai numerosi enti finanziari della capitale del Regno che emettono titoli negoziabili e rimborsabili, il Ricevitore del Bollo di Roma, per istruzioni avute dal competente dicastero centrale, ha emanato la lettera-circolare che segue:

« Il Ministero ha diramato il provvedimento appresso, sopra conforme parere dell'Avvocato Erariale. »

« L'articolo 69 e seguenti della legge 15 settembre 1874 facoltizza a dedurre, agli effetti della tassa di negoziazione, quei titoli man mano comprovati regolarmente estinti. »

« Essendo fin qui invalso l'abuso di sostituire la semplice *estrazione* alla *estinzione*, intende il prefato Ministero che cessi tale abuso, ed ha perciò disposto doversi tener conto soltanto di quei titoli che fra i termini della citata legge si constateranno effettivamente tolti dalla circolazione. »

« Altrettanto partecipando agli aventi interesse, si prevengono che la estrazione non suffragando le modalità sanzionate, deve riguardarsi fin d'ora come partito abbandonato. »

« Laonde per tutto quanto riflette dette tasse non ancora passate in definitiva liquidazione, i suaccennati provvedimenti dovranno avere loro piena efficacia, mentre il sottoscritto terrà conto soltanto delle denunce documentate conformi al principio premesso. »

I termini adoperati in questa lettera-circolare non spiccano per grandissima esattezza. Non è esatto di fatti parlare di titoli *comprovati* regolarmente estinti, là dove si indicano i precisi articoli della legge,

cioè il 69 e seguenti. Ivi non si parla affatto di *prova* da darsi dell'avvenuta estinzione, bensì di *denuncia* della medesima (vedi art. 71 e 72). Riconosciamo però che, riguardo alla applicazione delle tasse di registro e di bollo, in genere gli agenti del fisco hanno diritto di procedere a tutti gli accertamenti che reputino necessari. Così pure non è esatto dire che è invalso l'abuso di *sostituire* l'estrazione all'estinzione. Le Società finanziarie che emettono titoli redimibili non *sostituiscono* quella a questa. Eseguiscono bensì l'estrazione, perchè i detti titoli non possano ritirarsi gradualmente dalla circolazione se non mediante sorteggio, ma oltre a ciò, con pubblicità più o meno larga secondo la diffusione di essi e con avviso sufficientemente preventivo, sogliono dichiararli estinti, o meglio dichiarare che da un dato giorno in poi cessano d'essere fruttiferi, se fruttiferi erano, e ad ogni modo divengono rimborsabili a vista. Risultato consueto e naturale di ciò, è che i titoli vengono dai possessori presentati al rimborso, per la più gran parte subito, almen più lentamente e un po' alla volta, e che la loro circolazione cessa, la loro negoziazione non ha luogo più oltre.

Ma lasciamo stare la forma e veniamo alla sostanza.

Il Ministero è partito dal concetto che i titoli, ancorchè sorteggiati, avendone il diritto ma non l'obbligo, si presentano al rimborso il più delle volte nel loro maggior numero e abbastanza sollecitamente, ma non sempre tutti e subito; e che dei rimanenti è possibilissimo che alcuni subiscano quel passaggio di proprietà cui la legge ha voluto colpire, in luogo della tassa di bollo, colla tassa di negoziazione. Chiesto il parere dell'Avvocatura Erariale sul da farsi, questa ha dichiarato opinare che i titoli il cui ritiro dalla circolazione non è peranco effettivo devano seguire ad essere sottoposti alla tassa, in quanto non può affatto escludersi ch'essi sieno nel frattempo oggetto di transazioni, mentre la legge parlando di estinzione, fa capire d'aver voluto provvedere a che i loro passaggi di proprietà sieno finiti sicuramente perchè resi del tutto impossibili.

L'avvocatura erariale, per evitare contestazioni e prevenire obiezioni, ha risposto anticipatamente a coloro che fossero per l'opporre non essere equo che le Società emittenti sopportino il peso della tassa per colpa d'un certo numero di negligenti sconosciuti. E la risposta in due modi. Anzitutto per l'emittente la piccola spesa della tassa è più che controbilanciata dal tornaconto di tenere in cassa il danaro che il possessore d'un titolo sorteggiato trascura di venire ad esigere. In secondo luogo, per quanto la legge ponga la tassa, per la sicurezza della sua esazione, a carico dell'emittente, questi, sempre per disposizione di legge, ha pieno diritto di riversene sul possessore del titolo; in guisa che il possessore negligente, venendo caricato dell'importo della tassa, sarà solo, e non a torto, a soffrire degli effetti della propria negligenza. Su queste considerazioni, in tutto ragionevoli, non v'è nulla da replicare, e del resto, come dicevamo, l'avvocatura erariale le ha svolte per un di più. Il succo della sua tesi sta in quella già da noi riferita, che cioè sinchè un titolo redimibile non è materialmente estinto — distrutto cioè, o comunque sottratto in modo non dubbio dalla circolazione — non si può escludere che venga negoziato anche dopo il sorteggio.

E anche qui, per stare allo stretto diritto, non c'è nulla di efficace da apporre. Se però consideriamo la recente disposizione ministeriale dal lato della equità, della opportunità, della importanza effettiva che all'atto pratico può venire ad avere, non sapremmo astenerci dal qualificarla un tantino pedantesca e, ne' suoi effetti, presumibilmente superflua.

E valga il vero; i titoli sorteggiati, fino a che non vengano presentati al rimborso, *possono* ancora negoziarsi. Impossibilità assoluta non v'è. Ma lo saranno di fatto? La cosa è probabile? Dobbiamo egualmente rispondere di no. Quando di un prestito la estinzione totale è lontana, perchè l'ammortamento se ne compie lentamente, a porzioncelle annue, o semestrali, o trimestrali che sieno, i titoli rappresentativi nei quali è frazionato e che sono posseduti dai creditori, hanno sul mercato, indipendentemente dal loro valore nominale, quel valore effettivo variabile, quel prezzo oscillante che è proprio di tutte le cose mobili, determinato a mano a mano dalla riputazione dell'Istituto emittente, dall'andamento de' suoi affari, dalla situazione generale di tutti i valori, ecc. ecc. Allora essi titoli si contrattano e nelle Borse e fuori, e la loro trasmissione da una mano all'altra, sia per speculazione, o sia soltanto per semplice saldo di conti, è effettiva — più o meno attiva non monta — o è almeno presunta perchè del tutto presumibile. Ma quando invece una data quantità dei detti titoli è stata sorteggiata, quelli il cui numero progressivo è uscito dall'urna acquistano o riacquistano un valore fisso e invariabile: quello nominale. Non uno maggiore, perchè nessuno è così stolido da pagare 120 ciò che agli sportelli all'uopo indicati gli verrà pagato 100 e non più. Non uno minore, perchè chi possiede un titolo rimborsabile a 100 e subito realizzabile, per oberato che sia non ha nessun bisogno di venderlo in piazza a ribasso. La situazione delle cose, dunque, fa sì che simili titoli non si negoziano più, almeno nella forma e nella misura che il legislatore ha previsto imponendo la tassa; dacchè non è certo una di tali negoziazioni la cessione eccezionale, che avvenga *brevi manu*, d'alcuni titoli già sorteggiati, da un individuo all'altro a saldo per esempio d'un conto pendente, o perchè il primo, puta, sia nella affatto materiale e casuale impossibilità di recarsi di persona al luogo destinato per i rimborsi; nello stesso modo che non è un affare commerciale l'acquisto d'un biglietto ferroviario che un adulto faccia per conto d'un ragazzo, o d'una signora, che poi glie ne rimborsano preciso importo, per evitar loro l'incomodo d'affacciarsi al finestrino affollato della stazione di partenza.

Resta peraltro, nel concetto del Ministero e dell'avvocatura erariale, una ipotesi un tantino più verosimile: ed è che nei luoghi lontani dai centri di popolazione, dove le notizie non giungono con rapidità, dove si leggono pochi giornali, non sia ancora conosciuto l'avvenuto sorteggio e l'annuncio del prossimo rimborso, e che frattanto in quei giorni di titoli in discorso ve ne sieno e si negozino bravamente; oppure che un possessore viaggi e si trovi all'estero, e riesca a spacciare quei titoli, che per l'appunto abbia seco, a persone che del loro eventuale sorteggio non si informino più che tanto. Siffatte ipotesi sono abbastanza ardite: implicano o persone d'affari che ignorino quello che i più sanno, o persone non d'affari che possedendo pochi valori

non abbiano, come pur si suole, per la loro eventuale scadenza una raddoppiata attenzione; inoltre previsione che le contrattazioni sieno attive e frequenti per l'appunto nei luoghi dove i mezzi di pubblicità giungano tardi e scarsi; e finalmente una eguale perfetta ignoranza dello stato delle cose, stranissima perchè contemporanea, nel venditore e nel compratore, ogni negoziazione presupponendo almeno due persone alquanto estranee fra loro.

Tutto ciò, ne conveniamo, non esce dai regni del possibile; entra per altro, ci si conceda, in quelli dell'improbabile. I casi che, nei modi predetti, possono verificarsi, saranno molto rari, e la loro entità non potrà superare, ci sembra, quella dei piccoli stillicidi che avvengano qua e là lungo il corso d'una incanalatura d'acqua, la quale pur possa dirsi tecnicamente ben fatta, amministrativamente ben vigilata e remuneratrice.

Del nuovo rigore fiscale di cui siamo venuti parlando poteva dunque farsi a meno, visto che per l'erario le sue conseguenze saranno d'assai poco conto, e che la verifica dei titoli assolutamente estinti, in contraddittorio cogli Istituti emittenti, potrà recare intralcio, aumento di lavoro e perditempo da una parte e dall'altra. La disposizione ministeriale — ripetiamo il giudizio già espresso — ci sa di pedantesca e ci apparisce poco utile; illegale o abusiva non è.

Comunque, essendo di data recente e quindi non conosciuta dicerto da tutti, abbiamo voluto renderla nota e commentarla coi suoi *pro* e *contro* secondo il nostro modo di vedere.

L'INDIA E GLI STATI UNITI D'AMERICA di fronte al ribasso dell'argento

I.

Il persistente ribasso del prezzo dell'argento è il fatto monetario più saliente del giorno e richiama l'attenzione sopra la situazione monetaria di due paesi: l'India e gli Stati Uniti d'America, particolarmente interessati nelle vicende dell'argento. L'India, avendo il monometallismo d'argento, non può non risentire l'influsso delle sensibili riduzioni nel valore della sua moneta; gli Stati Uniti, quale principale paese produttore d'argento, son pure direttamente colpiti dalla perdita continua che subisce l'argento. E quali siano state le oscillazioni del prezzo del metallo bianco negli ultimi anni può vedersi facilmente dal seguente prospetto:

Anni	Prezzo dell'argento per oncia		Differenza fra il massimo e il minimo
	pence	pence	
	massimo	minimo	
1888.....	44 $\frac{9}{16}$	41 $\frac{5}{8}$	2 $\frac{15}{16}$
1889.....	44 $\frac{3}{8}$	41 $\frac{15}{16}$	2 $\frac{13}{16}$
1890.....	54 $\frac{5}{8}$	43 $\frac{11}{16}$	10 $\frac{15}{16}$
1891.....	48 $\frac{3}{4}$	43 $\frac{1}{2}$	5 $\frac{1}{16}$
1892.....	43 $\frac{3}{4}$	37 $\frac{7}{8}$	5 $\frac{7}{8}$

Come vedesi, nel 1888 e 1889 il mercato presentò una certa stabilità, in quei due anni il prezzo non salì oltre 44 $\frac{9}{16}$ pence, nè scese sotto 41 $\frac{5}{8}$ e la differenza tra il prezzo massimo e quello minimo giunse soltanto a 2 $\frac{15}{16}$ pence. Nel 1890 i prezzi

furono più alti e lo scarto tra il massimo e il minimo si ragguagliò a 10 $\frac{15}{16}$ pence, dal 1891 ad oggi la discesa del prezzo dell'argento fu persistente, così che da 48 $\frac{3}{4}$ prezzo massimo dell'anno passato lo troviamo ora a 37 $\frac{7}{8}$, con uno scarto di 10 $\frac{7}{8}$ pence per oncia. Se poi si paragona il prezzo dell'argento alla metà circa del 1890 con quello odierno si trova una differenza di quasi 17 pence, che è quasi uguale a quella verificatasi durante i 18 anni precedenti.

Coteste oscillazioni e cotesto ribasso non vanno considerati soltanto in se stessi, ma anche in relazione alla recente legislazione, la quale aveva espressamente lo scopo di arrestare il ribasso dell'argento e di dare al mercato una base più sicura e più stabile. È noto quali risultati abbia dato invece la legislazione degli Stati Uniti e su essi, ad ogni modo, torneremo più innanzi. Quello che va notato subito è che di fronte allo stato odierno del mercato dell'argento sorgono naturalmente le proposte per modificare il sistema monetario sia dell'India che degli Stati Uniti e data l'azione importante che questi due paesi possono recare con le loro riforme sulla situazione generale, conviene esaminare la loro posizione rispettiva.

Il ribasso dell'argento colpisce l'India per varie ragioni. Essa riceve e adopera l'argento per somme considerevoli, esercita cioè un'azione assorbente (e appunto perciò gl'inglesi lo dicono *a silver-absorbing country*), la quale ha per qualche tempo frenato il ribasso, che tuttavia, come si è veduto, si è verificato in misura sensibile. Pel governo indiano, il quale riscuote le entrate in argento l'effetto del ribasso è di ridurre *pro tanto* l'entrata effettiva dell'annata. Invece una gran parte dei suoi oneri sono calcolati in oro ed essi si rendono sempre più gravosi, a mano a mano che la differenza tra il valore dei due metalli diviene maggiore. Gl'impiegati dell'India ricevono i loro stipendi in argento, mentre gli invii di danaro in patria, ossia in Inghilterra essendo tutti inglesi, devono esser fatti in oro o sulla base dell'oro e arrecano perciò una grave perdita di reddito, nella misura appunto del deprezzamento dell'argento. Si aggiunga che i banchieri e i negozianti e gli uomini d'affari non considerano senza grandi timori lo stato odierno e l'avveuire del mercato dell'argento, perchè le fluttuazioni nel prezzo del metallo sono così forti da sfidare qualsiasi calcolo. Le banche, poi che tengono le loro riserve in argento sono in perdita ad ogni ribasso, nè la loro prudenza per quanto grande sia può salvarle dal disastro e dalla perdita.

Date queste circostanze, non può recare sorpresa che si invochi dal governo indiano qualche provvedimento per rimediare allo stato difficile del mercato monetario. Così la Associazione monetaria indiana, la *Indian Currency Association*, ha esaminato a lungo la questione e ha discusso varie proposte sull'argomento. La più semplice di queste è la chiusura immediata delle zecche indiane alla libera coniazione dell'argento. L'effetto, dicesi, sarebbe l'aumento del valore del metallo coniato rispetto a quello non coniato. Presentemente la coniazione è libera e le zecche sono aperte a qualunque detentore di argento, il quale può ricevere in moneta un peso equivalente al metallo consegnato. Vietare la coniazione e mettere così un termine alla emissione illimitata di rupie pare a molti un modo adatto di risolvere la questione. Ma è stato fatto osservare

che ciò equivarrebbe a proclamare che l'argento potrà venire abbandonato come moneta tipo e che quel provvedimento potrebbe essere considerato come un primo passo verso la demonetazione dell'argento nell'India. Questo cambiamento di tipo è forse quello che desiderano i fautori della chiusura delle zecche, e in ogni caso è proposto in termini espliciti dalla *Indian Currency Association*, sebbene ci sia divergenza d'opinione circa la praticabilità e l'opportunità di adottare il tipo aureo. A parte questa questione, della quale non si può sconoscere tutta la gravità per l'India e per gli altri Stati, può crederci che dalla chiusura delle zecche indiane non verrebbe un grande vantaggio. Infatti, come conseguenza della coniazione sospesa, se si determinasse una differenza considerevole tra il valore del metallo coniato e di quello non coniato vi sarebbe un forte impulso alla coniazione privata, illegale. Allora la rupia coniatata illegalmente circolerebbe a fianco a quella legale e la prima ben difficilmente potrebbe essere distinta dalla seconda. Non basta; quando la rupia avesse un valore artificiale, cioè non più in relazione con quello del metallo, l'India potrebbe dirsi priva di un tipo monetario qualsiasi. Tutta la sua moneta sarebbe una moneta convenzionale, una specie di moneta di conto, un segno rappresentativo di valore e non un controvalore integrale. Se per la moneta sussidiaria ciò può ammettersi, vi sono ragioni troppo forti e ben note contro la moneta principale formata da una moneta convenzionale.

Il Governo indiano spera che la prossima Conferenza monetaria internazionale prenda qualche decisione la quale valga a riabilitare l'argento; esso vede la salute nel bimetallismo internazionale. È chiaro che esso si fa delle strane illusioni e se ne accorgerà presto. La questione dell'argento è principalmente una questione indiana e americana. L'Inghilterra c'entra solo per le sue relazioni con l'India ed è certo chiederle troppo domandandole in prova della sua simpatia per l'India di modificare il suo sistema monetario e di esporsi così senza alcuna ragione ai danni di cui ora l'India soffre. In una lettera indirizzata al *Times*, nei giorni scorsi Sir David Barbour, l'autorità finanziaria del Consiglio nel Governo dell'India, ha sostenuto che il tipo comune di valore per l'India e l'Inghilterra è assolutamente necessario. E su questo punto si va formando un'opinione decisamente favorevole, perchè non v'ha dubbio che il vero rimedio e il più completo sarebbe l'adozione del tipo aureo da parte dell'India.

Ma un simile radicale cambiamento prima d'essere accolto va sottoposto ad accurato esame, quale finora non è stato fatto. La Associazione monetaria indiana, come si disse, vi è favorevole; ma si presentano subito alcuni punti controversi che vanno esaminati e risolti, prima ancora di discutere sulla possibilità del passaggio al tipo aureo. Ad esempio, che cosa fare della moneta d'argento ora in mano dei privati? È stato suggerito che per non demonetarla, la rupia dovrebbe restare in circolazione come valuta legale a un determinato rapporto con l'oro, e con ciò si propone in realtà il bimetallismo. Ma quale dovrebbe essere questo rapporto? Qui sorge appunto la grave difficoltà che è propria del bimetallismo e una volta fissato quel rapporto se esso è anche di poco superiore al valore di mercato delle rupie

la coniazione illegale da parte dei privati può egualmente aversi, e non parliamo degli altri inconvenienti di cui è fecondo il bimetallismo. In qualunque caso il deprezzamento stabile della rupia, dichiarato ufficialmente dal Governo indiano, apparirebbe alla popolazione come una indebita appropriazione, perchè nell'India i prezzi in argento non sono aumentati, o insensibilmente, in seguito al deprezzamento dell'argento e questo non reca alcun danno ai possessori indigeni di rupie. La questione è appena stata messa in discussione per poterla ora esaminare in ogni sua parte. A noi basta averla accennata, salvo a riprenderla in seguito.

Intanto, non v'ha dubbio che questi stessi progetti, queste discussioni, la possibilità che il Governo indiano si decida a chiudere le Zecche, esercitano, come è naturale, un'azione deprimente sui corsi dell'argento. L'India è oggi saturata d'argento, specialmente per opera degli speculatori americani i quali si sono sforzati a travare sbocchi per il metallo bianco; essa nell'anno fiscale terminato il 31 marzo 1891 ha avuto un'importazione netta d'argento di oltre 14,200,000 rupie mentre la media dei quattro anni precedenti è stata di 9,400,000 rupie. È presumibile che l'India, sebbene adoperi estesamente l'argento per usi industriali, non potrà continuare ad assorbirlo in queste proporzioni e in tal caso il ribasso dell'argento potrebbe anche aggravarsi. Ma non vogliamo fare profezie su tali materie sempre soggette a influenze nuove o impreviste. Ciò che va attentamente considerato è lo stato odierno di cose e si è veduto come nell'India esso sia sotto ogni riguardo divenuto più grave e provochi proposte di riforme radicali, che se fossero accolte avrebbero certo una notevole influenza internazionale.

L' ASSOCIAZIONE ECONOMICA LIBERALE ITALIANA

Pubblichiamo il programma della Associazione economica liberale italiana che sorge ora in Roma per assidua ed intelligente opera di un gruppo di nostri amici.

Il programma non ha bisogno di commenti, e se gli italiani un solo momento rifletteranno all'immane disastro economico e finanziario che la politica economica protezionista in pochi anni ha causato alla nazione, si stringeranno attorno a questa Associazione per forzare gli interessi particolari prevalenti a cedere il passo davanti a quelli generali.

E senz'altro ecco il programma :

L' « Associazione economica liberale » è fondata allo scopo di costituire un centro di attività scientifica di diffusione e di propaganda delle vedute liberali in tutte le questioni di politica economica e finanziaria che più vivamente toccano gli interessi materiali del paese.

L'Associazione, mentre resta estranea alla lotta dei partiti politici, mira non pertanto a illuminare e formare una pubblica opinione cosciente e vigorosa, che sia condizione e controllo al retto funzionamento del regime parlamentare e impedisca a questo di

diventare la cristallizzazione di interessi particolari.

I capisaldi del suo programma sono:

1° nei rapporti internazionali, di combattere il protezionismo doganale e di rendere popolare la conclusione di trattati di commercio sulla base delle maggiori concessioni di tariffa, sino a che questa non sia gradatamente riportata alla sua funzione soltanto fiscale;

2° all'interno, di arginare il socialismo sotto la duplice forma, in cui presentasi, di crescente assorbimento diretto per parte dello Stato di industrie sorte per iniziativa privata e di malsano pullulare di leggi, le quali vincolano la libertà individuale, la proprietà privata, favoriscono la creazione di monopoli, di premi, di sovvenzioni a pro* di classi e di gruppi industriali, ripartiscono inegualmente il carico tributario, aumentano ad ogni passo i contatti e gli attriti fra i cittadini e l'Amministrazione, rendendo ogni giorno più necessario l'aumento di un costoso e ingombrante funzionarismo.

Il dilagare della corrente che sotto il nome di protezione, di tutela, di vincolismo, di socialismo, ha invaso ogni ramo dell'attività amministrativa e legislativa dello Stato, fiacca le energie private, sopprime lo spirito d'iniziativa e il senso della responsabilità individuale, facendo di ogni cosa, a torto o a ragione, risalire la colpa allo Stato, scatena appetiti immorali, legittima vere e proprie spogliazioni, scema la produttività del lavoro e del capitale, rende degenerata e miserabile la nazione, corrompe i caratteri, disinteressa i migliori della vita pubblica, fa la massa dei cittadini tributaria di pochi e con l'esaurimento di tutte le sorgenti della ricchezza privata arresta il naturale incremento delle entrate pubbliche e le fa retrocedere.

Quest'ultimo effetto, per la gravità minacciosa con cui si presenta oggi in Italia, ha fatto sensibili i danni economici e morali di tutto intero il sistema e gettato nel paese l'allarme e i germi di una vigorosa reazione.

La finanza pubblica è colpita in modo e misura tali da dare fondamento, a meno di pronti ed efficaci rimedi, al timore di un disastro nazionale. Ma i mezzi finora proposti si sono mostrati e si mostrano impari allo scopo.

Fatte le possibili economie, addimostratisi infecondi gli aumenti di dazi sui consumi, persiste nel bilancio il *deficit*, e si presenta più pauroso nell'avvenire.

Di fronte a questo problema la logica protezionista, decisa di conservare, a costo di qualunque più grave interesse pubblico, i monopoli e i privilegi conquistati sugli averi della nazione — non si arresta neppure innanzi ad una disorganizzazione di ogni servizio civile e militare.

L'Associazione è ben lontana dal desiderare che il militarismo s'imponga al paese e ne assorba le migliori risorse. Come forze morali e civili animarono il movimento nazionale, così oggi a ideali di progresso e di pace le nostre tendenze debbono essere rivolte.

Ma questo programma non può farci perdere di vista le contingenze del momento. La difesa dal territorio nazionale è dello Stato moderno una funzione essenziale. In mezzo al frastuono d'armi e di armati un esercito bene organizzato, ma in proporzione delle risorse economiche del paese, è condizione della sua forza e della sua indipendenza politica.

Pertanto al dilemma protezionista, che si vuol

porre al paese, perchè questi scelga o nuove imposte o la inevitabile disorganizzazione dell'esercito, l'Associazione economica liberale contrappone un programma netto e sicuro: *non nuovi aggravi ai contribuenti esausti di sopportarne; non riduzione precipitosa e a qualunque costo delle pubbliche spese richieste da un rigoroso ordinamento tecnico dei servizi civili e militari: — ma aumento naturale delle pubbliche entrate con l'abolizione del protezionismo doganale, dei premi e delle sovvenzioni ad industrie monopolizzate; riduzione delle pubbliche spese con la soppressione degli organi parassitari dell'amministrazione pubblica, che il sistema del vincolismo e delle ingerenze dello Stato porta con se.*

Con la libertà industriale all'interno e commerciale all'estero, le entrate doganali cresceranno e crescerà il getto di tutte le imposte interne sugli affari e sui consumi. Sarà allora possibile di pensare ad una riforma dei tributi locali, che deve essere aspirazione di ogni Associazione economica liberale, e che deve avere per primo intendimento l'abolizione dei dazi di consumo. Dall'altra parte le spese che lo Stato sopporta per la prestazione di servizi non propri alla natura delle sue funzioni e nocivi all'economia nazionale, e quelle anche più gravi che incontra permanentemente come principale consumatore per l'approvvigionamento dell'esercito e per la fabbricazione delle armi e la costruzione di ferrovie, scemeranno sensibilmente. Il bilancio tornerà da sè in pareggio ed acquisterà l'elasticità che aveva; l'economia nazionale riprenderà da sè lo slancio che pure aveva preso e che una politica di opprimente tutela le ha fatto perdere.

LA POLITICA COMMERCIALE DELL'ITALIA

negli ultimi trent'anni¹⁾

VI.

Quando, — dice il Sombart a proposito dei dazi sui cereali, — verso la metà del nostro secolo, Federico List espose le ragioni in favore del protezionismo, colui che avesse tentato di intraprendere la difesa dei dazi protettori dei prodotti agrari, sarebbe stato accolto con risa ironiche. I dazi sulla produzione agricola erano allora considerati, in modo assoluto, come la negazione di qualunque teoria scientifica protezionista. È al nostro tempo che spetta il merito assai contestabile di aver fatto entrare gli interessi delle classi agricole nel sistema protezionista; ma, osserva il dott. Sombart, mentre la rigorosa argomentazione del List trova aderenti nel campo scientifico, la strana teoria che vuole assicurare la solidarietà e l'armonia degli interessi di tutti i rami della economia nazionale con un sistema generale di dazi protettori elevatissimi non è guari accreditata sino ad ora. Infatti sembra che sia una impresa sterile il voler considerare da un solo punto di veduta e il far entrare nello stesso sistema cose aventi caratteri così visibilmente differenti. Non può esservi un *sistema doganale*, dice il nostro autore, per i prodotti agrari.

È dunque falso, e soprattutto per l'Italia, di par-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

tire dallo stesso punto di vista teorico o pratico per fare la critica e formarsi un giudizio sui dazi protettori relativi alla agricoltura e all'industria. Quelli che riguardano l'agricoltura devono essere trattati separatamente e senza alcuna relazione con quelli che si riferiscono alla industria, gli uni e gli altri non hanno per il Sombart nulla di comune se non di trovarsi iscritti nella stessa tariffa.

La protezione accordata ai prodotti agricoli non è stata in Italia diversa da quella praticata in Europa nell'ultimo decennio; non occorre dunque esaminarla particolareggiatamente, come si è fatto del movimento che ha cercato di ottenere la protezione industriale. Come dappertutto, l'occasione è stata in Italia la concorrenza dei grani esteri e i dazi sui prodotti agricoli sono stati ovunque giustificati col pericolo che minacciava l'agricoltura. Tuttavia il giudizio sulla necessità e il valore della protezione accordata alla produzione agricola sarà differente pei singoli paesi. Or bene quale dev' essere cotesto giudizio relativamente all'Italia? Quale importanza hanno avuto da noi i dazi protettori rispetto ai cereali, al bestiame, alla carne? Per mancanza di dati sicuri non è possibile di parlare dell'effetto prodotto da quei dazi, ma bisogna accontentarsi a detta del Sombart, di apprezzare le conseguenze probabili e di prendere in considerazione due eventualità. O essi non hanno modificato in nulla la situazione agricola, vale a dire la ripartizione delle diverse colture è rimasta la stessa e allora l'unico effetto dei dazi protettori dovette essere un aumento del prezzo del grano, oppure i dazi hanno operato dei cambiamenti nella proporzione delle colture in favore delle terre coltivate a grano e tenute a prati.

Quanto alla prima eventualità si tratta dunque di sapere in quale misura l'interesse dei produttori e dei consumatori ha potuto essere danneggiato dall'aumento del prezzo del grano e della carne in Italia. E inoltre a profitto di chi va questo aumento di prezzo. Io credo, scrive il Sombart, che ciò torna a vantaggio del grande proprietario che affitta le sue terre; soltanto in una debole misura va a beneficio del piccolo coltivatore e del fittavolo. La ragione risiede nella forma particolare che assume il contratto agrario in Italia; cioè la grande estensione della mezzadria come pure l'uso assai diffuso di pagare il fitto in natura anche quando non rappresenta che una quota del prodotto lordo. Il fittavolo non ha che un interesse limitato nel prezzo dei suoi prodotti, specialmente del frumento. Egli paga il fitto in natura e allo stesso modo paga i salari dei suoi inservienti e dei suoi giornalieri; fa da sè stesso il pane col suo frumento, che cosa può quindi restargli da vendere? Il poco denaro di cui il contadino ha bisogno per pagare le imposte, acquistare le derate coloniali e qualche vestito gli è fornito dalla vendita del vino, delle olive o delle foglie di gelso che egli coltiva in via accessoria. E questo è a dirsi pure del piccolo proprietario coltivatore; anch'egli vende molto meno del contadino di Germania, ad esempio, niente o quasi grano e meno ancora di bestiame.

Se invece guardiamo dalla parte dei grandi proprietari vediamo che per essi il prezzo del grano ha una maggiore importanza che in qualsiasi altro paese, essi lo ricevono in natura dai loro fittavoli, le loro rendite ad ogni modo dipendono dal prezzo al quale si vende il grano, e i proprietari che col-

tivano direttamente ad economia le loro terre sono nella stessa condizione. È dunque a queste classi specialmente che profittono i dazi protettori sui cereali e sul bestiame, mentre non servono a nulla per coloro che hanno fecondato la terra coi loro sudori.

Ma quanto ai consumatori i dazi sono assolutamente nocivi e rovinosi. In Italia il rincaro dei viveri ha in questo momento una importanza affatto speciale. Non soltanto perchè le classi inferiori pagano a più caro prezzo ciò che consumano, ma perchè vi è da temere che il consumo del pane e della carne, che a poco a poco e assai lentamente è aumentato negli ultimi tempi, diminuisca, la qual cosa sarebbe assai deplorabile dal punto di vista sociale e da quello igienico. È accertato infatti che la migliore alimentazione del popolo non ha poco contribuito alla diminuzione della pellagra.

I dazi protettori in parola potranno esercitare una influenza ancora più dannosa se, come non è inverosimile, cagioneranno dei cambiamenti nella ripartizione delle colture in favore del grano e del bestiame. Una riduzione della coltura della vite, dell'olio, degli agrumi, del gelso ecc., cioè dei prodotti del suolo nei quali i vantaggi naturali del clima meridionale si trasformano in valori economici, equivarrebbe incontestabilmente per la penisola a una deplorabile diminuzione del suo reddito annuale. Un aumento del prezzo del bestiame che spingesse all'allevamento del bestiame avrebbe l'effetto pericoloso, che già si manifesta nei latifondi del centro e del nord d'Italia di favorire maggiormente e in una misura che potrebbe essere pericolosa la coltura estensiva delle pasture. Importa adunque che lo sviluppo razionale avuto dalla produzione agricola sotto il regime della libertà commerciale non sia inceppato dai nuovi dazi e condotto su una via rovinosa. Per questo il dott. Sombart viene alla conclusione che i dazi protettori sul grano e sul bestiame o sulla carne saranno di svantaggio al paese, alla quale conclusione la commissione d'inchiesta sulla tariffa doganale era pervenuta pure, considerando la questione sotto altri aspetti.

La applicazione dei dazi protettori non sarebbe dunque che una vittoria degli interessi egoisti degli agricoltori? chiede il nostro economista. Oppure il legislatore vi sarebbe stato trascinato da un'altra considerazione? Credeva egli di agire nell'interesse dell'industria italiana? Voleva forse trar fuori l'agricoltura indigena dall'orbita del commercio internazionale nel quale si trova trascinata e far in modo che prendesse per obiettivo l'approvvigionamento del mercato nazionale? È chiaro che l'eventualità di forti esportazioni dei prodotti del suolo rischierebbe di metter l'Italia nell'imbarazzo quando volesse fissare con altri Stati una tariffa pei prodotti industriali. Tuttavia non va attribuita una grande importanza a questa considerazione, perchè i paesi industriali d'Europa hanno bisogno dei vini, degli olii, delle frutta dell'Italia. Ma d'altra parte un aumento dei prezzi dei viveri seguito da quello dei salari non può certo avere in questo momento che conseguenze dannose per lo sviluppo della industria. E questo spiega, osserviamo noi, perchè gl'industriali hanno combattuto il protezionismo agrario.

Si devono pure considerare come dannosi gli altri dazi sui prodotti agrari, quali il legno e il riso. Ma il dott. Sombart si astiene dall'entrare in particolari perchè hanno minore importanza e passa invece a

considerare il complesso delle relazioni commerciali dell'Italia e lo sviluppo che ha avuto il commercio italiano coi singoli paesi. (Continua)

IL COMMERCIO ITALIANO nei primi sette mesi del 1892

Riferendoci a quanto brevemente abbiamo detto esaminando il movimento commerciale del 1° semestre, diamo qui le cifre riassuntive del movimento stesso nel mese di luglio e nei sette mesi dell'anno.

I nostri scambi coll'estero sono nel mese di luglio aumentati a paragone del mese corrispondente 1891; infatti:

	1891	1892	Differenza
Importazione	92,191,031	101,117,413	+ 8,926,382
Esportazione	65,544,464	73,675,074	+ 8,130,610
Totale	157,735,495	174,792,487	+ 17,056,992

Nei sette mesi invece abbiamo avuto complessivamente:

	1891	1892	Differenza
Importazione	661,961,469	623,675,365	- 37,686,104
Esportazione	488,164,341	551,624,123	+ 63,459,782
Totale	1,149,525,810	1,175,229,810	+ 25,773,678

Dalle cifre delle categorie vedranno i lettori che la maggiore esportazione è data specialmente dal *vino* e dalla *seta*. Comunque, il fatto che il complesso degli scambi aumenta di 25 milioni in sette mesi, se non è prova di ripresa negli affari, è però indizio che ci siamo fermati nella discesa rapida a cui ci aveva condotto la tariffa del 1888. Ora bisogna riconquistare il terreno perduto e sarà impresa lunga e laboriosa.

Ecco intanto le cifre delle categorie:

CATEGORIE		IMPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci importate nei primi sette mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	12,689,324	- 3,812,216
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	45,195,303	+ 1,176,490
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	22,213,109	- 4,031,860
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	14,672,216	+ 2,845,911
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	13,217,412	- 1,167,620
VI.	Cotone.....	98,501,325	- 9,386,921
VII.	Lana, crino e pelli.....	44,828,038	- 395,074
VIII.	Seta.....	47,737,363	+ 5,622,215
IX.	Legno e paglia.....	20,507,639	- 2,133,896
X.	Carta e libri.....	7,097,817	+ 96,921
XI.	Pelli.....	26,058,971	+ 855,681
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	66,167,199	- 3,912,832
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	67,853,086	- 10,664,397
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	82,281,293	- 12,505,287
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categ.	45,322,704	- 613,089
XVI.	Oggetti diversi.....	9,342,566	+ 339,870
Totale delle prime 16 categorie		623,675,365	- 37,686,104
XVII.	Metalli preziosi.....	27,421,900	- 6,076,600
Totale generale....		651,097,265	- 43,762,704

CATEGORIE		ESPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci esportate nei primi sette mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	85,126,738	+ 16,643,863
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	1,736,545	- 1,738,357
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	21,761,386	+ 3,272,261
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	5,543,289	+ 1,074,812
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone.	23,127,950	+ 3,450,374
VI.	Cotone.....	18,640,313	+ 1,340,271
VII.	Lana, crino e pelli.....	7,726,400	+ 2,581,890
VIII.	Seta.....	181,394,035	+ 31,349,246
IX.	Legno e paglia.....	17,812,092	+ 470,026
X.	Carta e libri.....	3,951,603	- 436,021
XI.	Pelli.....	12,835,304	+ 3,926,779
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	24,436,275	+ 3,786,774
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	35,582,569	+ 4,414,470
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	45,810,332	+ 3,548,749
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	56,238,930	+ 578,718
XVI.	Oggetti diversi.....	6,900,362	+ 349,485
Totale delle prime 16 categorie..		551,624,123	+ 63,459,782
XVII.	Metalli preziosi.....	37,984,800	+ 5,045,700
Totale generale....		589,608,923	+ 68,505,482

Ed ecco i prodotti doganali:

Titoli di riscossione	1892	1891	Differenza
Dazi d'Importazione	117,689,813	121,329,188	- 3,639,375
Dazi di Esportazione	3,394,642	3,275,975	+ 118,667
Sopratasse di fabbricazione.	2,151,617	2,300,027	- 148,410
Diritti di bollo.	785,601	827,040	- 41,439
Diritti marittimi.	2,879,437	3,152,452	- 273,015
Proventi diversi.	550,154	598,893	- 48,739
Totale...	127,451,264	131,463,545	- 4,012,281

Rivista Economica

Il censimento degli Stati Uniti d'America. — Riforme d'imposte. — Le poste inglesi. — La produzione dell'oro nella Russia. — La liquidazione del corso forzoso.

Il censimento degli Stati Uniti d'America. — Sono stati teste pubblicati agli Stati Uniti i risultati definitivi del censimento del 1890; da essi si trae luce per giudicare sulla misura dell'incremento di quel grande paese.

Il primo censimento della popolazione delle colonie inglesi dell'America del Nord fu fatto nel 1727. Esse contenevano allora 580,000 abitanti, dei quali 78 mila negri.

Il secondo censo ebbe luogo nel 1754 e dette 1,192,896 bianchi e 292,738 negri, totale 1,485,634 abitanti.

Nel 1770 nuovo accrescimento: 1,850,000 bianchi e 462,000 negri; nel 1780: 2,383,000 bianchi e 562,000 negri. Il censo del 1790 constatò l'esistenza di 3,929,274 abitanti.

Da uno specchio, in cui sono riferiti i censimenti successivi, si rileva come da 5 milioni, che erano nel 1800, gli abitanti degli Stati Uniti arrivassero a 62 milioni nel 1890.

Dal 1800 al 1840 la proporzione dell'aumento ha variato da 36 a 32 per cento. Dal 1830 al 1840 ha diminuito. Dal 1840 al 1860 la proporzione è meno stabile e si indebolisce.

Dopo di essersi mantenuta del 33 al 36 per cento fino al 1860, cade a 23 per cento nel 1870, sotto l'influenza della guerra di secessione; poi si rialza a 30 e ricade quasi a 25, malgrado l'aumento notevole di quasi 12 milioni e mezzo in dieci anni, cioè 1,246,646 per anno.

Ma a rendersi esatto conto del significato di queste cifre e dei cambiamenti ai quali corrispondono, bisogna tenere presente un altro elemento della massima importanza: l'immigrazione.

Essa non ha avuto vera importanza che dopo il 1820.

Dal 1820 al 1830 essa apporta un'aggiunta alla popolazione degli Stati di 128,502 abitanti. Dal 1830 al 1840 di 536,411. Dal 1840 al 1850 di 1,406,608. Dal 1850 al 1860 di 2,799,369. Dal 1860 al 1870 di 2,045,841. Dal 1870 al 1880 di 2,742,137 e finalmente dal 1880 al 1890 di 5,674,090.

In totale dal 1820 al 1890 sono entrati negli Stati Uniti 15,332,958 emigranti.

Se dunque dalla popolazione censita nel 1890 si tolgono gli immigranti, risulta che l'aumento degli abitanti nati negli Stati Uniti dal 1820 in poi è di 37,655,046.

Questo aumento è considerevole ed è difficile citarne un altro proporzionalmente così grande in un periodo di soli settanta anni.

Tuttavia è bene ricordare che durante lo stesso tempo, parecchie nazioni di Europa e dell'America centrale e del Sud hanno pure avuto notevole incremento nelle loro popolazioni.

Per esempio la Russia europea del 1820 al 1890 è aumentata di 50 milioni di abit., e l'Inghilterra di 22.

Vediamo ora come la popolazione degli Stati Uniti si ripartì fra le città e le campagne.

Alle origini della colonizzazione, la popolazione urbana non aveva alcuna importanza rispetto alla popolazione rurale.

Nel 1790 sopra 5,929,214 abitanti, la popolazione urbana non rappresentava che 131,472 abitanti, ossia il 3,33 per cento.

Ma da allora in poi le proporzioni si sono gradatamente invertite: sicchè nel 1890 troviamo che la popolazione urbana è di 18 milioni in cifra rotonda, su 62 milioni e mezzo della popolazione totale.

Fino al 1850 la colonizzazione degli Stati Uniti è stata quasi esclusivamente rurale e la popolazione urbana non aveva alcuna importanza rispetto alla massa. Dal 1850 al 1880 la percentuale urbana guadagna il 10 per cento e rappresenta un po' più del quinto del totale. Ma fra il 1880 e il 1890, si compie un progresso decisivo, e la popolazione urbana aumenta circa 7 milioni di anime.

Questo aumento si traduce in cifre straordinarie.

Gli Stati Uniti contano, dal 1890, tre città con più di un milione di abitanti, cioè che non si verifica presso nessun altro Stato del mondo, e cioè Nuova York con 1,515,301; Chicago con 1,099,850, e Filadelfia con 1,046,964. Inoltre Brooklyn con 806,343 abitanti. Ventiquattro città al disopra dei 100,000 abitanti; 55 da 100,000 a 40,000; e 376 da 40,000 a 8,000. Per tacere delle alle altre fino a 4 mila, minimo adottato per caratterizzare un gruppo urbano.

Due fattori speciali conviene distaccare dall'insieme della popolazione americana e considerarli a parte: il fattore primitivo, la popolazione indiana o rossa, ed il fattore introdotto per forza negli Stati Uniti, il negro.

La popolazione indiana o rossa, numerata, non sorpassa ora 249,273, di cui 200,000 posti sotto il controllo del governo federale 58,806 detti *civilised*.

La popolazione negra, detta *di colore*, è mescolata col resto della nazione. Censita a parte, diede, nel 1890 un totale di 7,638,360 contro 54,983,890 bianchi.

Restano i gialli, chinesi e giapponesi; ma, a quanto risulta dal censimento, si tratta di poca cosa: infatti i chinesi sarebbero 107,485 e i giapponesi appena 2,039.

Per concludere, e certo che la natalità americana non è eccessiva, e poichè la corrente migratoria non accenna a fermarsi, così si può ritenere che l'incremento della popolazione continuerà all'incirca nelle presenti condizioni, ma dirigendosi di preferenza verso la città e l'industria, piuttosto che verso le campagne e l'agricoltura.

Riforme d'imposte. — Come è noto, il sig. Miquel s'è proposto di riformare tutto il sistema fiscale della Prussia. Ha già riformato l'imposta sulla rendita, procurando allo Stato un maggior introito che si calcola di quaranta milioni di marchi. Ora s'accinge a impresa ben più importante. Vuole assegnare ai Comuni l'imposta sui terreni e fabbricati, cioè, un provento di circa cento milioni oggi incassato dallo Stato, il quale in cambio terrebbe per sé la quota dei proventi dei dazi imperiali sui cereali e sul bestiame che deve passare ai Comuni in virtù della cosiddetta *lex Huene*, cioè intorno a 20 milioni, i quali uniti ai 40 milioni di maggior reddito dell'imposta di ricchezza mobile e una nuova imposta sul capitale costituirebbero appunto i cento milioni di cui lo Stato prussiano si espropria a favore dei consorzi comunali.

Questa novità sembra tutta favorevole ai Comuni, ma si deve credere che tale non la reputasse il signor Herrfurth, il quale inoltre trovava audace e di carattere socialista l'idea di un'imposta progressiva sul capitale. Tant'è ch'egli non è solo di questo parere e che l'idea fu combattuta già da più parti con ardore, il che lascia pronosticare che il sig. Miquel non eseguirà il resto del suo programma riformatore così facilmente come eseguì il principio.

Le poste inglesi. — Durante l'anno finanziario 1891-92, che spirò il 31 del marzo scorso, le poste inglesi trasportarono:

1,767,500,000	lettere;
241,600,000	cartoline postali;
495,300,000	libri, campioni e manoscritti;
162,800,000	giornali periodici;
49,378,365	pacchi postali.

2,716,578,365 totale.

Paragonando queste cifre con quelle corrispondenti dell'esercizio antecedente, si trova che il movimento è aumentato per tutte le spedizioni diverse, affidate alla posta nella percentuale misura seguente:

lettere,	3.8	—	cartoline,	5.2
libri e campioni,	2.9	—	giornali,	1.1
pacchi postali,	6.6	—	Media	3.5

In rapporto alla popolazione del Regno Unito si ha, in cifra tonda, per ogni capo: 46 lettere, 6 car-

toline, 13 libri, 4 giornali ed 1 pacco postale — vale a dire un movimento postale *sei volte e mezzo maggiore* di quello che si è constatato in Italia durante l'anno 1890.

La produzione dell'oro nella Russia. — La *Pall Mall Gazette* fornisce sulla produzione dell'oro nella Russia, durante il decennio 1882-91, le seguenti cifre:

Materiale greggio		
1882	Chilogrammi	35,929,96
1883	»	34,364,08
1884	»	35,457,84
1885	»	32,853,04
1886	»	23,243,76
1887	»	34,643,64
1888	»	34,936,88
1889	»	37,004,44
1890	»	39,104,56
1891	»	38,778,96

Totale chilogr. 356,322,36

Dei 38,778,96 chilogrammi di materiale greggio estratto nell'anno 1891, si ottennero alla fusione 33,913,68 chilogrammi di amalgama d'oro, che diedero:

32,787,92 chilogr. d'oro
293,04 » di argento

cioè un valore di circa 114 milioni di lire.

Supponendo che la medesima proporzione tra il metallo greggio e l'oro puro si sia mantenuta negli anni precedenti, la produzione del decennio rappresenterebbe ad un dipresso il valore di lire 1,047,000,000.

La liquidazione del corso forzoso. — La circolazione dei biglietti emessi dall'ex Consorzio delle Banche è ridotta a meno di 9 milioni.

Di questi, una minima parte è ancora custodita nelle casse della Banca Nazionale, che li ritira dai privati per presentarli poi, per proprio conto, al baratto in valuta metallica.

La maggior parte residuale si compone di biglietti dispersi o distrutti, che saranno prescritti a favore dello Stato nell'aprile 1893.

Il movimento commerciale e marittimo d'Ancona nel 1891

Dalla statistica pubblicata dalla *Camera di Commercio* di Ancona apparisce che nel 1891 il movimento delle merci ebbe sorti meno favorevoli che nell'anno precedente. Infatti nell'importazione per via di mare come per via di terra si nota per alcune merci una differenza in meno di 500 mila quintali, in confronto di una eccedenza per altre di soli 30 mila quintali appena, e nella esportazione la differenza si limita a 20 mila quintali di merci esportate in più nel 1891.

Esaminando da dove provengano tali differenze si trova che la diminuzione della importazione è dovuta per la maggior parte al carbone minerale, che rappresenta più di un ramo di commercio, un approvvigionamento per l'alimentazione di una industria, quella ferroviaria, che si esercita per la mas-

sima parte fuori del distretto. Dei 500 mila quintali importati in meno 320 mila erano di carbone minerale.

Procedendo nella analisi, si trova che presentano aumento nella importazione: i bitumi per 3800 quintali circa, i commestibili per 2300, la canapa per 7100, le frutta per 1100, gli strumenti musicali, le lane per 300 quintali, i legnami per 650, le macchine per 300, la manifattura per 350, i medicinali per 8050, i metalli per 2300, gli oggetti preziosi per 192 chilogrammi, i pellami per 300, le piante ed i semi per 350 quintali, i vini per 8500, i tartari per 2000.

Presentano invece diminuzione: il bestiame così a capi come a peso, i bozzoli e le sete che nel 1891 scesero ad un livello bassissimo, la carta e le stampe, la cera ed il miele, i cereali, e questi per la cifra rilevante di 64,500 quintali, i coloniali per 31,400, i colori, le cristallerie, i generi diversi, i lavori metallici, i legnami per la quantità di 133,000 pezzi, i legumi, il materiale da costruzione per oltre 15,500 quintali, le mercerie, le merci diverse, il mobilio, gli olii ed i combustibili, il pesce, i prodotti chimici, i recipienti vuoti, i sali e tabacchi per quasi 13,700 quintali, i veicoli, gli oggetti di vestiario e gli effetti teatrali.

Così in quaranta articoli, lasciati in disparte alcuni di minore importanza, ventiquattro presentano diminuzione, e sedici aumenti.

Nell'esportazione si hanno 22 articoli in aumento e altrettanti in diminuzione.

La cifra maggiore dell'aumento è data dai legumi: vengono poi i combustibili, i legnami a peso, i vini, i generi diversi, i lavori metallici, i tartari, i medicinali, ed altri articoli di lieve importanza. Nella diminuzione vengono primi i coloniali, e poi i bitumi per 9500 quintali e cereali per quasi 3000, i legnami a pezzi, e le pelli e il pesce.

Ecco adesso il movimento della navigazione nel porto di Ancona.

I piroscafi giunti nel porto nel 1891 furono 436 con un tonnellaggio complessivo di tonn. 403,711 contro 429 piroscafi nel 1890 e 426,503 tonnellate. Vi è stato così nel 1891 un aumento di 27 piroscafi e una diminuzione di 22,792 tonnellate.

I piroscafi partiti furono 459 con 409,791 tonn. e confrontando questi risultati con quelli del 1890 si trova nel 1891 un aumento di 29 piroscafi e una diminuzione di 18 mila tonn. circa.

Quanto alle bandiere, oltre quella italiana, che dà il maggior contingente coi vapori della Navigazione Generale e della Puglia, la prima è l'inglese. Vengono poi l'austriaca, rappresentata pressochè interamente dai vapori della linea Ancona-Fiume, la germanica, la svedese e l'ellenica.

Quanto ai velieri, se ne ebbero in arrivo 424, pressochè tutti di bandiera italiana, di cui 368 carichi. Il numero degli arrivi fu alquanto minore di quelli del 1890, ma fu maggiore quello dei bastimenti arrivati carichi, perchè mentre nel 1890 su 435 bastimenti 303 soltanto giunsero carichi, nel 1891 su 429 ne giunsero carichi 368.

Anche nel 1891 la sola bandiera austro-ungarica merita di essere menzionata tra i velieri.

Il commercio del petrolio nel Caucaso

La prosperità commerciale cui è giunto, in brevi anni Batum, dipende dalla quantità di petrolio che spedito da Baku, viene, nel suo porto ad imbarcarsi.

Risulta dai dati dell'ultima annata, 1891, che furono 32 i piroscafi petroliferi che approdaron a Batum, vale a dire 23 inglesi, 3 russi, 3 belgi e 1 germanico.

Quei 32 piroscafi fecero a Batum, complessivamente 209 visite e ne esportarono 244,614 tonnellate di petrolio in serbatoi, nonchè, oltre 362,426 tonnellate in casse di latta, il che fa un totale di tonnellate 607,040 uscite da Batum durante il 1891: dalle quali cifre si rileva che, se è vero l'aumento costante dei trasporti a serbatoio, hanno pur sempre una tal quale importanza i trasporti in casse di latte.

La prima maniera è però la più economica, secondo il Console inglese, — dal rapporto dal quale al proprio Governo riassumiamo i punti essenziali, — cosicchè non v'ha luogo, per un avvenire ben lontano, di temere da tal sistema, troppo danneggiato e meno ancora, detronizzato il sistema delle cassette di latta.

La quantità totale di petrolio greggio, prodotto a Baku salì nel 1891, a 4,670,060 tonnellate; quattro milioni delle quali vennero dirette alle raffinerie che produssero 1,175,000 tonnellate di petrolio raffinato.

Su questa quantità 745,000 tonnellate vennero trasportate a Batum, 400,000 in Russia per la via del Mar Caspio, il rimanente fu diretto in gran parte, per la ferrovia transcaspiana, verso la Persia.

Sulle 745,000 tonnellate arrivate a Batum, 82,000 passarono ai porti del Mar Nero e 607,000 furono spedite ai seguenti paesi, nelle proporzioni rispettivamente segnate, ossia Indie inglesi, tonnellate 132,591; Inghilterra, 127,011; Turchia, 100,746; Belgio, 45,737; Batavia, 44,477; China, 44,462; Italia, 35,772; Austria-Ungheria, 29,253; Giappone, 23,675; Olanda, 5,536; Rumania, 5,149; Bulgaria, 3,716; Malta, 3,233; Francia, 3,042; Germania, 2,259; Serbia, 359.

In questo elenco è notevole il posto che vi tiene il Belgio che, malgrado rappresenti press' a poco la quinta parte dell'Italia importava quasi diecimila tonnellate di petrolio più di essa ed occupa il quarto posto, mentre l'Italia vi occupa il settimo e, peggio ancora, la Francia il quattordicesimo, il quindicesimo la Germania. Questa enorme differenza, vorrebbe significare che Germania, Francia e Olanda traggono e consumano quasi intieramente petrolio americano.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze si adunò il 24 corr. Oltre agli affari relativi alla sua amministrazione patrimoniale, la Camera si occupò di vari argomenti, tra cui sono da notarsi gli appresso:

Dovendosi, pel Regolamento della Giuria della Esposizione Colombiana in Genova, proporre dalla Camera di Commercio 36 candidati per l'ufficio di Giurati, furono per consenso unanime, proposte le stesse persone già proposte dal Comitato Regionale Toscano per detta Mostra.

Il Presidente comunicò alla Camera:

1° Che il Comune di Firenze aveva accolte le rimostranze ad esso fatte circa al transito con cauzione dagli Uffici Daziari della Porta Romana e della Barriera di Bellosguardo per quella di S. Niccolò e viceversa. Il suddetto transito è stato autorizzato per i generi il cui dazio non supera Lire una al Quintale.

2° Che il Consolato d'Austria Ungheria in Firenze aveva trasmesso copia dell'ordinanza relativa alla importazione dei vini italiani nei paesi ricordati (*Clausola dei vini*), la quale ordinanza entrerà in vigore il 27 Agosto corr.

La Camera deliberò che la detta copia fosse per comodo di tutti gli interessati ostensibile nella Segreteria, e fosse altresì fatta preghiera alla stampa cittadina perchè voglia darne pubblicazione.

3° Che il Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Demanio e delle Tasse) ha annunziato essere indetto pel giorno 20 del prossimo Ottobre avanti l'Intendenza di Finanza di Brescia, l'incanto per l'affitto a lungo tempo di una sorgente termale detta « Bojola » che scaturisce nel lago di Garda presso Sermione. — Il capitolato speciale per detto affitto è ostensibile nella Segreteria della Camera.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 12 luglio la Camera si occupò dei progetti di convenzione internazionale sul diritto cambiario proposto dal Governo Belga, sui quali il nostro Governo aveva chiesto il parere della Camera. Di essi progetti l'uno riguardava le norme per definire il conflitto delle leggi marittime, e per questo il Ministero chiedeva il parere con qualche sollecitudine. Altri riguardavano il diritto cambiario non che altre proposte sul diritto marittimo e anche su questi il Ministro dichiarava « gli sarebbero tornate gradite le osservazioni che le rappresentanze commerciali, nella loro non comune competenza credono di sottoporre alle considerazioni del Governo. » Per questo lavoro, che è di maggiore importanza, « non viene assegnato alcun termine. »

La Camera nominò una Commissione composta di componenti camerali, di egregi avvocati e di rappresentanti di società di assicurazioni marittime e capitani mercantili, ed essa compì il suo lavoro, che presentato ed approvato dalla Camera nella tornata del 1° agosto p. anno, ed indi trasmesso al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fu da questo accolto con molto compiacimento.

Il compito di quella Commissione era esaurito, nè la Camera occupata in altri affari ne nominò altra, la quale si occupasse dell'esame degli altri disegni di trattato.

Intanto il Ministero stesso con Nota dei 25 giugno p. p. pregò la Camera di comunicare con qualche sollecitudine il risultato degli studi circa il disegno di convenzione internazionale sul diritto cambiario.

La Camera nominò una Commissione composta degli stessi consiglieri camerali ed avvocati dando facoltà al Presidente di aggiungere altri commercianti in sostituzione dei rappresentanti della società di assicurazioni e capitani marittimi e dette alla Commissione il mandato di studiare il disegno di convenzione internazionale, riguardante il diritto cambiario.

Camera di commercio di Carrara. — Nella tornata del 25 luglio approvava il conto consuntivo portante all'attivo la somma di L. 16385,35 ed al

passivo la somma di L. 23561,12 mandando alla Presidenza di rassegnarlo alla definitiva approvazione del Ministero del Commercio.

Sopra analoga relazione fatta dal Segretario vengono approvate le Liste elettorali commerciali per l'anno corrente dei 35 Comuni della Provincia, e quindi la Lista generale portante il numero di 1885 elettori.

È approvato definitivamente il ruolo dell'imposta camerale del comune di Massa fissandone la riscossione in due rate scadenti il 10 ottobre e 10 dicembre p. v.

Vengono risolti alcuni reclami presentati contro il ruolo d'imposta del Comune di Carrara per il 1891.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il lieve peggioramento che si era manifestato sul mercato monetario, in seguito al forte ribasso dell'argento e alla conseguente sfiducia che ne era derivata, è scomparso negli ultimi otto giorni.

L'abbondanza del danaro disponibile è ora tale, che il saggio dello sconto a tre mesi è tornato a 1 per cento, mentre sui prestiti giornalieri il danaro non riesce ad ottenere più del $\frac{1}{2}$ per cento. Le richieste d'oro per conto dell'Austria che si erano manifestate con qualche intensità sono ora diminuite.

La Banca d'Inghilterra ha avuto l'aumento di 275,000 sterline all'incasso e di 590,000 alla riserva, il portafoglio invece è diminuito di 153,000 sterline, sono pure diminuiti i depositi del Tesoro di 240,000 sterline.

I dati del commercio inglese pel luglio scorso, non sono soddisfacenti; appare da essi che le importazioni in confronto allo stesso mese dell'anno antecedente sono aumentate del 2 per cento e che le esportazioni sono scemate dell'11 $\frac{2}{3}$ per cento.

Le notizie più recenti che ci vengono dall'America, affermano che le condizioni di quel mercato non accennano ad un miglioramento per quanto riguarda l'esportazione dell'oro, sebbene i cambi siano sempre al disotto del *gold point*.

Ciò vuol dire che non si ha molta fiducia nella riabilitazione del metallo bianco, e che i banchieri europei inclinano a credere che l'oro possa, da un momento all'altro, far premio sul mercato di New-York.

Lo sconto però rimane sempre abbastanza facile, ed accenna piuttosto a scendere; la carta a 60 giorni è negoziata tra $3\frac{1}{2}$ e $4\frac{0}{10}$.

Il cambio su Londra chiude a $4,86\frac{3}{4}$; quello su Parigi a $5,18\frac{1}{2}$.

Le Banche associate di Nuova York al 20 corr., avevano l'incasso di 86,000,000 dollari in diminuzione di 1,700,000, i depositi erano diminuiti di 800,000, il portafoglio presentava l'aumento di 2,300,000 dollari.

Il mercato francese è sempre facilissimo, lo sconto fuori Banca è negoziato a 1 per cento; ha esercitato una favorevole influenza sul mercato la considerevole quantità d'oro che affluisce da Nuova York e che solo in parte va a rivolgersi nelle casse della Banca di Francia.

Il *chèque* su Londra chiude a $25,18\frac{1}{2}$, il cambio sull'Italia è a $3\frac{3}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia al 20 corr. aveva l'incasso in aumento di 2 milioni e mezzo, il portafoglio circa di 452 milioni, cifra assai bassa che denota la scarsità degli affari, le anticipazioni scemarono di quasi 3 milioni, e la circolazione di 16 milioni e mezzo.

A Berlino la situazione monetaria è ora meno buona, lo sconto fuori Banca è negoziato a $1\frac{1}{2}$ per cento.

La Banca dell'impero ha pubblicato una circolare colla quale annuncia delle innuovazioni nelle condizioni per la compra e la vendita di valori.

La principale di queste innovazioni è che, nel caso che lo stesso cliente dia simultaneamente un ordine di compra e un ordine di vendita, la Banca non calcolerà la sua Commissione che sulla somma più elevata. La cosa ha fatto cattiva impressione sul mercato, per la concorrenza ch'essa farà alle Banche private che si occupano di operazioni di borsa e sul danno che porta specialmente alla cooperazione degli agenti di cambio.

La Banca dell'Impero al 15 corr. aveva l'incasso di 979 milioni, senza variazione, il portafoglio era scemato di 3 milioni, la circolazione di 14 milioni, i depositi di 11 milioni.

Sui mercati italiani dopo un lieve miglioramento sul corso dei cambi si è tornati all'inasprimento, in seguito anche al ribasso della rendita. Il *chèque* su Francia è a 103,87; quello su Londra a 26,16, su Berlino a 128,20.

Il riassunto delle situazioni dei conti degli Istituti di Emissione dal 31 luglio al 10 agosto 1892 presentava le seguenti risultanze:

			Differenza al 10 agosto
Cassa	37,870,684	+	2,095,825
Riserva	441,297,933	-	1,454,504
Portafoglio	595,888,385	+	316,399
Anticipazioni	109,946,175	-	160,858
Circolazione legale ...	927,664,212	-	5,049,700
coperta ..	46,369,851	+	4,250,389
per cento del Tesoro	118,183,152		
Conti correnti e altri debiti a vista	138,936,883	-	12,066,976

Erano in diminuzione: la Riserva di L. 1,454,504, le Anticipazioni di L. 160,858, ed i Conti correnti di L. 12,066,976 e la Circolazione di L. 799,311. Presentavano un aumento la Cassa di L. 2,095,825 ed in ultimo il Portafoglio di L. 316,399.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 agosto	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L. 242,322,273	- 3,041,044
		Portafoglio	346,933,027 -- 2,614,723
		Anticipazioni	62,500,320 -- 133,632
		Moneta metallica	224,947,408 -- 887,824
		Capitale versato	150,000,000 --
		Massa di rispetto	40,000,000 --
Passivo	Circolazione	581,482,973	+ 1,205,550
	Conti cor. altri deb. a vista	70,315,686	-- 8,364,720
		10 agosto	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L. 50,811,319	-- 4,386,363
		Portafoglio	58,830,437 + 2,591,955
		Anticipazioni	5,083,865 + 572
		Moneta metallica	45,062,406 -- 27,423
		Capitale	21,000,000 --
Passivo	Massa di rispetto	2,436,188	--
	Circolazione	101,119,665	-- 337,575
	Conti cor. altri deb. a vista	3,873,957	-- 812,018

		10 agosto	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... I.	27,541,504 - 297,682
		Portafoglio.....	54,484,732 + 1,582,670
		Anticipazioni.....	1,561,214 + 2,972
		Moneta metallica.....	25,554,069 + 2,393
		Capitale versato.....	45,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	5,000,000 - -	
	Circolazione.....	72,988,218 + 283,700	
	Conti cor. e altri deb. a vista	1,443,805 + 178,075	

		10 agosto	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L.	6,468,880 - 304,884
		Portafoglio.....	2,833,229 + 63,952
		Anticipazioni.....	3,347,948 + 3,070
		Moneta metallica.....	6,416,455 - 5,129
		Capitale versato.....	5,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	585,000 - -	
	Circolazione.....	17,850,420 + 1,185,450	
	Conti cor. e altri deb. a vista	48,089 + 39,823	

		10 agosto	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva..... L.	112,461,037 + 1,766,736
		Portafoglio.....	102,335,172 - 1,350,636
		Anticipazioni.....	28,271,874 - 62,852
		Moneta metallica.....	102,774,712 + 542,254
		Capitale versato.....	48,750,000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	22,750,000 - -	
	Circolazione.....	255,614,503 - 1,738,336	
	Conti cor. e altri debiti	40,793,516 - 2,855,319	

		10 agosto	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva..... L.	39,623,602 + 822,471
		Portafoglio.....	30,474,785 + 43,479
		Anticipazioni.....	9,210,950 + 29,000
		Moneta metallica.....	36,846,482 + 5,746
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	6,100,000 - -	
	Circolazione.....	63,161,435 - 1,378,400	
	Conti cor. e altri deb. a vista	22,461,827 - 250,814	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro..... Fr.	1,674,847,000 + 2,474,000
		argento.....	1,297,682,000 + 223,000
		Portafoglio.....	434,947,000 + 968,000
		Anticipazioni.....	423,728,000 - 2,788,000
		Circolazione.....	3,038,706,000 - 16,668,000
Passivo	Conto cor. dello St. >	441,658,000 + 16,420,000	
	> del priv. >	410,470,000 - 248,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	97,720/0 + 0,620/0	

		20 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Steri.	27,606,000 + 275,000
		Portafoglio.....	24,526,000 - 153,000
		Riserva totale.....	17,921,000 + 590,000
		Circolazione.....	26,135,000 + 315,000
		Conti cor. dello Stato	3,794,000 - 240,000
Passivo	Conti cor. particolari	34,734,000 - 24,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	50,010/0 + 1,820/0	

		18 agosto	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	110,699,000 + 2,060,000
		Portafoglio.....	347,592,000 - 784,000
		Circolazione.....	389,606,000 - 5,398,000
Passivo	Conti correnti.....	64,032,000 + 6,359,000	

		20 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	315,392,000 - 456,000
		Portafoglio.....	326,303,000 - 4,387,000
		Circolazione.....	859,131,000 - 3,471,000
Passivo	Conti cor. e dep. >	411,172,000 - 7,082,000	

		20 agosto	differenza
Banca assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	86,400,000 - 1,700,000
		Portaf. e anticip. >	492,050,000 + 2,280,000
		Valori legali.....	57,390,000 - 1,920,000
		Circolazione.....	5,500,000 + 100,000
		Conti cor. e depos. >	524,440,000 - 820,000

		15 agosto	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	979,349,000 - 616,000
		Portafoglio.....	506,974,000 - 2,201,000
		Anticipazioni >	95,150,000 + 723,000
		Circolazione >	943,909,000 - 14,143,000
		Conti correnti >	554,925,000 + 11,746,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Agosto.

Quantunque il periodo delle vacanze continui tuttora e malgrado la penuria degli affari, quasi tutte le principali borse mantennero le precedenti ottime disposizioni, tanto che nell'insieme si fecero nuovi progressi nella via dell'aumento. E questa situazione deriva oltre alle cause segnalate nelle precedenti rassegne dal miglioramento avvenuto nelle finanze di alcuni Stati e dalla conseguente ripresa dei loro rispettivi valori. A Londra i valori argentini per esempio che per l'addietro hanno influito tanto sfavorevolmente sul mercato londinese, adesso tendono a salire malgrado l'aumento nel premio dell'oro, e questo fatto insieme alla ripresa nel prezzo dell'argento, fece fare a quel mercato nuovi progressi. A Parigi il 3 per cento perpetuo raggiunse il corso di 100 ad onta che le transazioni sieno state alquanto limitate, ma il fatto essendo avvenuto più per l'abbondanza del denaro e per la prossima scadenza del coupon su quel titolo che per altre ragioni, non diè luogo come altre volte a numerose realizzazioni. Alla borsa di Parigi è avvenuto in questi giorni un fatto che merita di essere segnalato, ed è che essa sembra accennare a nuove tendenze. Finora la speculazione parigina aveva operato attivamente, ma quasi esclusivamente sui fondi francesi di reddito certo, ma minore: adesso invece sembra che voglia di preferenza portarsi su quei fondi esteri, che possono dare il 5 ed anche il 6 per cento, mantenendo le quotazioni raggiunte dai fondi francesi, sui quali si scorge una certa resistenza a oltrepassare la pari. È forse per questo cambiamento di tendenza che alcuni fondi esteri, come le rendite italiana, spagnuola ed altre, vanno attirando la simpatia del mercato parigino. A Berlino nei primi giorni della settimana le disposizioni del mercato furono eccellenti, ma nel progredire di essa essendosi manifestati molti casi di colera in Amburgo, la maggior parte dei valori rientrò nella via del ribasso, e il regresso sarebbe stato anche maggiore se non fosse stato contrastato dalla speranza di un prossimo accordo commerciale fra la Germania e la Russia. A Vienna calma completa e prezzi fermi per la maggior parte dei valori. I fondi spagnuoli, confidando la speculazione nel prossimo prestito di 50 milioni, ebbero mercato alquanto sostenuto, ma la situazione del bilancio rimanendo sempre cattiva, perchè il governo viene ad aumentare il suo debito fluttuante di altrettanto, si teme che ottenuto il prestito, si avranno nuovi rovesci. Anche i fondi portoghesi trascorsero alquanto sostenuti, e il loro sostegno si deve alle molte ricomperate fatte a Londra per conto dello scoperto.

Nelle borse italiane l'approssimarsi della liquidazione, incoraggiò non poche realizzazioni di benefici su molti valori, che nei primi giorni della settimana avevano conseguito ulteriori aumenti, e queste realizzazioni furono determinate dalle meno buone disposizioni dei mercati esteri determinate in apparenza dalle cattive notizie sanitarie, ma in realtà dalle molte comperate fatte nel corso del mese, che adesso obbligano ad alleggerirsi.

Il movimento della settimana presenta con la precedente le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno da 95,45

in contanti saliva a 95,65 e da 95,55 per fine mese a 95,80; scendeva giovedì in seguito a ribassi subiti a Parigi a 95,25 e a 95,40 e oggi resta a 95,30 e 95,45. A Parigi da 92,05 migliorava a 92,15 e discesa giovedì a 91,77 resta a 91,57; a Londra da 91 ⁵/₁₆ saliva a 91 ¹/₂ e a Berlino da 92,10 a 92,50. per ricadere a 92,15.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato a 101,25; il Blount fra 101 e 100,90 e il Rothschild a 102,50.

Rendite francesi. — I molti acquisti al contante e la prossima scadenza del cupone sul 3 per cento ammortizzabile spinsero le rendite ad ulteriore rialzo, tanto che i due 3 per cento raggiunsero ed anche oltrepassarono il 100; giovedì peraltro il 3 per cento perpetuo da 100,05 cadeva a 99,80 e il 3 per cento ammortizzabile a 99,82 per rimanere a 99,57 e 99,65. Il 4 ¹/₂ oscillò fra 105,60 e 105,50.

Consolidati inglesi. — Da 97 ¹/₈ salivano a 97 ⁵/₁₆ per chiudere a 97 ¹/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 114,10 scendeva a 113,90; la rendita in argento da 96,10 a 95,90 e quella in carta da 96,55 a 96,20.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 107,10 e 107 e il 3 ¹/₂ fra 100,80 e 100,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 207 chiude a 207,10 e la rendita russa a Parigi da 79 saliva a 79,30.

Rendita turca. — A Parigi da 21,15 saliva a 21,20 e a Londra da 20 ¹³/₁₆ a 21 ¹/₁₆ e il rialzo deriva da molti acquisti fatti in tutte le maggiori piazze.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 492,50 scendeva a 491 ⁵/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 ³/₁₆ andava verso 65 per ricadere a 64,30. A Madrid il cambio su Parigi è al 15 per cento e l'aggio sul oro al 15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 ⁹/₁₆ saliva a 24 ¹/₈.

Canali. — Il Canale di Suez contrattato da 2755 a 2740 e il Panama invariata a 25. I prodotti del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 24 agosto ascendono a franchi 51,500,000 contro fr. 55,960,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali nei primi giorni della settimana fecero nuovi progressi nella via dell'aumento, ma più tardi la rendita essendo ribassata, ne seguirono anch'essi il movimento retrogrado.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1380 scendeva 1352; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; la Banca Romana da 1010 a 1015; il Credito Mobiliare da 610 a 590; la Banca Generale da 365 a 358; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 41; il Banco di Roma da 390 a 355; il Banco Sconto fra 86 e 88; la Banca di Torino da 460 a 455; la Banca Tiberina da 35,50 a 35 e la Banca di Francia da 4180 a 4175. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre in corso ascendono a fr. 2,926,250. 22.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 668 scendevano a 662 e a Parigi da 646 a 635; le Mediterranee da 540,50 a 535 e a Berlino da 104,60 a 103,50 e le Sicule a Torino da 614 a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 290 e le Sarde B a 303.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana

negoziato a 483,75 per il 4 ¹/₂ per cento e 486,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 478,25; Roma a 450; Siena 5 per cento a 495 e 4 ¹/₂ per cento a 475; Bologna da 510 a 509,50; Milano 5 per cento a 507,50 e 4 per cento a 492 e Torino a 509,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84; l'Unificato di Milano a 87 e le obbligazioni di Roma 1883 a 428.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 206; detta incendio a 61; le Immobiliari Utilità da 208 a 194; e il Risparmio di Napoli da 487 a 180 a Roma l'Acqua Marcia da 1148 a 1135 e le Condotte d'acqua da 387 a 388 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 298 a 296 e le Raffinerie da 260 a 263.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 359 saliva a 367, cioè perdeva nel corso della settimana 8 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38 ⁵/₁₆ per oncia saliva a 38 ¹⁵/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Continuano gli apprezzamenti sull'importanza dei raccolti frumentari. Agli Stati Uniti in base agli ultimi dati dell'Ufficio di Agricoltura di Washington la resa del grano raggiungerà forse i 180 milioni di ettolitri, quella del granturco 603 milioni e quella dell'avena a 232 milioni. Nelle Indie il raccolto del grano si calcola a 55,420,020 quintali contro 68,760,000 l'anno scorso. In Russia stando alle stime del Ministero la deficienza della segale sarebbe soltanto del 5 per cento, mentre l'anno scorso fu del 30 per cento e così il raccolto di essa potrebbe ascendere a 235 milioni di ettolitri. Quanto al raccolto del grano si calcola che nella Russia europea esclusa la Polonia e il Caucaso, sarà di 78 milioni, contro 64 l'anno scorso. In Ungheria la messe è terminata e secondo i calcoli del *Wiener Lloyd* la resa del grano sarebbe di 36 milioni di quintali; la segale di 12,700,000 e l'avena di 9 milioni. Quanto all'andamento commerciale dei grani la corrente al ribasso ha preso la prevalenza nella maggior parte dei mercati esteri. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che i grani con ribasso si quotarono a dollari 87 1/8 allo stajo; i granturchi pure in ribasso a 0,62 e le farine extra state a doll. 3 al barile. Anche a Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani Standard ribassarono da dollari 1,40 al quint. fr. bordo a 1,37. A Odessa i grani teneri si quotarono da rubli 0,96 1/2 a 1,17 al pudo e la segale a 0,82. A Berlino ribasso tanto nei grani che nella segale a motivo delle migliori notizie venute dalla Russia. A Vienna i grani invariati a fiorini 7,75 al quintale e a Pest con qualche ribasso a fior. 7,71. In Francia ribassarono soltanto 22 mercati sopra 302. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,30 al quintale e per gli ultimi quattro mesi a fr. 22,60. A Londra e a Liverpool ribasso per tutte le provenienze e lo stesso andamento nelle principali piazze del Belgio e dell'Olanda. Anche in Italia tutti gli articoli frumentari furono in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 24 a 24,75; a Bologna i grani da L. 23,50 a 24 e i frumentoni da L. 14,75 a 15,25; a Ferrara i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 14,75 a 15 e i fagioli bianchi da L. 18 a 18,50; a Verona i grani da L. 21,75

a 23 e il riso da L. 34,50 a 42; a *Milano* i grani del Po da L. 22 a 23; la segale da L. 17 a 18 e l'avena da L. 16,50 a 17,25; a *Novara* i risi da L. 29,75 a 34 per misura di 120 litri; a *Torino* i grani da L. 23,25 a 24,50 al quintale; i granturchi da L. 17 a 18,75 e l'avena da L. 18 a 18,50; a *Genova* i grani teneri esteri senza dazio da L. 17,50 a 20 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 25,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* continua la calma per tutte le qualità, facendosi da L. 24 a 26 all'ettolitro pronto per i Faro; da L. 16 a 18 per Milazzo; da L. 12 a 15 per Vittoria; da L. 10 a 12 per Riposto e da L. 11 a 13 per Pachino. — A *Vittoria* i vini bianchi hanno discreta domanda e si vendono da L. 16 a 20. I vini neri sono affatto trascurati. — A *Palermo* i vini più ricercati sono pure i bianchi nei quali si spera una maggiore attività ed anche dell'aumento appena verrà applicata la clausola con l'Austria-Ungheria. — A *Milazzo* si venderono diverse partite da L. 17 a 18 alla cantina. Anche nelle provincie meridionali del continente le transazioni sono per la maggior parte limitate ai vini bianchi. — A *Barletta* i prezzi dei vini variano da L. 7 a 14 alle proprietà e a *Gallipoli* da L. 10,50 a 12,50. Nelle Calabrie i vini neri sono del tutto esauriti, rimanendo i vini cerasoli o di montagna che si vendono da L. 13 a 16. — A *Napoli* i bianchi di arbustato da L. 10,50 a 15; i vini bianchi di Sicilia da L. 14 a 16 e i Malvasia da L. 75 a 80. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 14 e i neri da L. 14 a 20. — A *Siena* i prezzi dei vini variano da L. 25 a 57. — A *Firenze* i Chianti vecchi da L. 60 a 70, i vini delle colline fiorentine da L. 40 a 45 per i vecchi e da L. 25 a 30 per i nuovi; i vini vergini bianchi di Valdichiana da L. 14 a 15 e i Valdarno da L. 12 a 20. — A *Livorno* i vini del contado da L. 10 a 16; i Pisa da L. 10 a 14; gli Empoli da L. 16 a 25 e i vini bianchi dell'Elba da L. 18 a 19. — A *Genova* discreta domanda nei vini bianchi e di nessuna importanza sui neri. I vini bianchi che qualche settimana indietro si vendevano da L. 13 a 14 sono saliti a L. 19 e 20. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 44 a 48 e quelli di seconda da L. 35 a 40 dazio consumo compreso e in *Ancona* gran ricerca di vini bianchi per l'Austria-Ungheria. Notizie dall'estero recano che in Francia se sarà favorito dalle condizioni atmosferiche, si avrà un raccolto uguale a quello dell'anno scorso, e che in Austria alcuni distretti sono stati fortemente danneggiati dalla grandine.

Spiriti. — L'andamento degli spiriti è sempre incerto, giacché se da una parte la diminuita produzione dei distillati di vino e il loro rincarimento sui mercati delle Puglie, obbligano le raffinerie a sospendere i prezzi, d'altra parte la prossima ubertosa vendemmia, lascia intravedere che la distillazione dei vini riprenderà più che mai. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 236 a 237; detti di vino da L. 229 a 237; detti di vinacce da L. 222 a 225 e l'acquavite da L. 100 a 112 — e a *Genova* gli spiriti di vino da L. 215 a 230 a seconda del grado.

Cotoni. — La tendenza dei cotoni è sempre al ribasso, e deriva dalla eccessiva depressione dell'articolo a Nuova York e a Nuova Orleans, dall'incertezza intorno l'avvenire dell'argento a motivo del suo continuo ribasso, dalla debole situazione dei mercati manifatturieri, specialmente di Manchester, e dal timore che possano sorgere seri imbarazzi in America. Nè valse a migliorare la situazione dell'articolo il rapporto del Ministero di agricoltura sfavorevolissimo al futuro raccolto. — A *Liverpool* i prezzi dei cotoni oscillarono da den. 3 15/16 a 3 7/8 per i Middling Orleans e invariati a 3 7/16 per i good Oomra. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti quotati a cent. 7 3/16 e con 0,3 a 0,4 di cent. di aumento per i cotoni futuri. Alla fine della setti-

mana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 2,779,000 contro 1,777,000 nel 1891 e contro 1,190,000 nel 1890.

Sete. — La settimana chiude nella maggior parte dei mercati con andamento regolare e con tendenza nei prezzi a migliorare. — A *Milano* le transazioni furono numerose, e i prezzi aumentarono di una lira specialmente per le greggie e per i lavorati, i quali ultimi in alcuni titoli si avvantaggiarono anche di 2 lire. Le greggie classiche 9/10 ottennero da L. 51 a 52; dette di primo e secondo ordine da L. 50 a 49; dette di marca 13/14 da L. 53 a 54; gli organzini strafilati di marca 17/19 da L. 59 a 60, detti classici a L. 58; detti di primo ord. a L. 57 e le trame a due capi classiche 22/24 a L. 55. — A *Torino* domanda attiva e prezzi in aumento dalla metà di luglio ad oggi di 2 a 3 lire al quint. A *Lione* pure transazioni animate e prezzi in aumento di un paio di franchi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte di 1° ord. 14/16 a fr. 51.

Canape. — Nell'Italia centrale le transazioni sono quasi nulle per mancanza di merce, essendo affatto esauriti i depositi, e quanto al nuovo raccolto sembra che risulterà alquanto scarso e quindi si prevedono prezzi in aumento. — A *Bologna* le canape greggie da L. 62 a 77,50 al quintale e seconda del merito e a *Ferrara* le canape buone ferraresi da L. 69,34 a 73,55 e i canaponi scavezzi da L. 50,71 a 53,75.

Lane. — Nelle piazze italiane le transazioni sono affatto nulle, giacché gli industriali si provvedono nelle principali piazze estere d'importazione. — A *Trieste* le Bosnia lavate da fr. 98 a 99 al quint.; le Missolungi da 94 a 97 e le Dulcigno sudice a fr. 55.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Bari* che la *Mosca olearia* ha invaso tutte le campagne circovicine, e se non si arresta i danni saranno disastrosi. I prezzi dell'olio frattanto sono in rialzo, praticandosi da L. 78 a 114,50 al quintale. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 120 e a *Genova* stante le cattive notizie sul futuro raccolto, alcune qualità aumentarono di 3 lire al quintale. Nel corso della settimana si venderono 2000 quintali di olj al prezzo di L. 90 a 96 per Bari; di L. 83 a 90 per Taranto; di L. 86 a 94 per Calabria; di L. 85 a 100 per Sardegna e Riviera di ponente; di L. 90 a 96 per Romagna e da L. 67 a 75 per cime da macchine.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che il commercio dei bovini è sempre sostenuto; ricercati i capi grossi da macello; un po' meno quelle coppie di bovi aratori che strapagavansi un mese fa. Le vacche feconde, i manzelli di buona promettenza e fattura hanno pronta vendita e prezzi cresciuti. Nei suini si spera un'apertura di macellazione favorevole all'ingrassatore, da quanto si veggono incettati con premura e benino pagati i magri dai commercianti delle regioni circostanti. I bovi da macello venduti da L. 120 a 138 al quint. morto e i vitelli di latte a peso vivo da L. 75 a 88. — A *Ferrara* i bovi da macello da L. 105 a 115 al quint. morto e i vitelli di latte da L. 65 a 70 a peso vivo. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 135 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 135 a 150; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 75 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Pavia* a L. 215 al quintale; a *Verona* a L. 250; a *Castelponzone* da L. 210 a 220; a *Cremona* da L. 210 a 215; a *Brescia* da L. 228 a 232; a *Saluzzo* a L. 188; a *Raconigi* da L. 180 a 230 e a *Bra* a L. 250. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 160 a 170 e lo strutto in quest'ultima piazza da L. 115 a 120 il tutto al quintale.

Agrumi e articoli affini. — Mandano da *Messina* che i limoni della Sicilia si vendono da L. 11 a 13 per cassa e quelli delle Calabrie da L. 9 a 10. L'agrocotto di limone ceduto a L. 488,75 per botte e le essenze L. 6 alla libbra per limone; L. 4,50 per arancio e L. 8 per bergamotto.

Frutta secche. — Le mandorle a *Bari* da L. 176,50 a 190,80 al quintale e a *Messina* le mandorle da L. 167 a 203,54 e le nocciole a L. 60,15.

CESARE BILI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Agosto 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,658,099.35	1,553,153.92	+ 104,945.43	68,349.31	118,162.04	— 49,812.73
Bagagli e Cani	57,103.80	55,475.48	+ 1,628.32	1,324.43	3,334.53	— 2,006.10
Merci a G. V. e P. V. acc.	271,389.27	269,931.51	+ 1,457.73	7,687.27	16,863.55	— 9,176.28
Merci a P. V.	1,370,085.25	1,382,408.70	— 12,323.45	53,651.60	121,844.51	— 68,192.91
TOTALE	3,356,677.67	3,260,969.64	+ 95,708.03	131,016.61	260,204.63	— 129,188.02
Prodotti dal 1° Luglio al 20 Agosto 1892						
Viaggiatori	7,122,666.29	6,983,893.15	+ 138,773.14	258,542.24	493,175.24	— 234,233.00
Bagagli e Cani	299,340.75	289,129.01	+ 10,211.74	7,626.03	17,390.19	— 9,764.16
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,382,277.86	1,423,623.41	— 41,345.55	43,819.93	85,970.91	— 42,150.98
Merci a P. V.	7,474,272.43	6,778,610.17	+ 695,662.26	278,075.07	581,550.44	— 303,475.37
TOTALE	16,278,557.33	15,475,255.74	+ 803,301.59	588,463.27	1,178,086.78	— 589,623.51
Prodotto per chilometro						
della decade	800.93	785.21	+ 15.72	144.45	393.65	— 249.20
viassuntivo	3,884.17	3,726.28	+ 157.89	648.80	1,782.28	— 1,133.48

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

A V V I S O

Dal giorno 5 settembre p. v. incominciando alle ore 9 ant. fino alle ore 11.30 e dalle 2 alle 5 pom., saranno ostensibili presso il Sig. Capo Stazione di *Sampierdarena* gli elenchi e le condizioni per la vendita al miglior offerente delle Merci giacenti od abbandonate.

Milano, 28 Agosto 1892.

LA DIREZIONE GENERALE